

Riferimenti scritturali e teologia islamica nel Documento di Abu Dhabi

Francesca Bocca-Alda

1. Introduzione

L'esortazione conclusiva del Documento di Abu Dhabi¹ è che divenga oggetto di riflessione e studio sia all'interno delle singole comunità religiose, sia al di fuori dei limiti confessionali, «tra tutte le persone di buona volontà». L'intenzione di essere testo di ispirazione per un pubblico così diverso determina la possibilità di diverse letture che ciascuna comunità può assegnargli.

All'interno del mondo musulmano europeo la reazione al *Documento* è stata in grande maggioranza positiva. L'istituzione di cui è rappresentante l'imam al-Tayyeb, ovvero l'Università al-Azhar del Cairo, è uno dei più importanti centri dell'ortodossia sunnita – sebbene fondata nel X secolo dal califfato sciita – e tuttora da alcuni riconosciuta come «l'Università più prestigiosa del mondo islamico».² L'imam Ahmad al-Tayyeb è il Grande Imam di questa Università, che oltre ad essere la carica ufficiale religiosa più importante dell'Egitto sunnita è considerata espressione vivente del pensiero teologico e giuridico sunnita.³

Pochi giorni dopo la firma del *Documento*, il Consiglio Europeo dei saggi musulmani (EuLeMa) ha espresso «profonda gratitudine» per «i precisi richiami menzionati nel *Documento* alla libertà, giustizia, dialogo, alla protezione dei luoghi di culto, alla cooperazione tra Oriente e

¹ FRANCESCO – AHMAD AL-TAYYEB, *Documento sulla Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, Paoline, Milano 2019. Da qui in avanti citato semplicemente come *Documento*.

² E. DELMAN, «An Anti-ISIS Summit in Mecca», in *The Atlantic* del 26 febbraio 2015, ultimo accesso il 28.11.2019: <http://tiny.cc/g6ezgz>

³ C. BENNETT, *Muslims and Modernity. An introduction to the issues and debates*, Continuum International Publishing Group, London-New York 2005, 220.

Occidente, alla condanna del terrorismo, al valore e alla dignità della famiglia, della donna, dei bambini e dei poveri».⁴ Recentemente, inoltre, è stato pubblicato il documento *Una fratellanza per la conoscenza e la cooperazione*, un commento sul Documento di Abu Dhabi, nato per iniziativa dell'associazione italiana Coreis, firmato da 22 leader musulmani internazionali e di diverse denominazioni, nel quale si definisce il Documento: «Un evento istituzionale senza precedenti nella storia delle relazioni tra cristiani e musulmani», osservando che la direzione futura del dialogo interreligioso debba perciò muovere «verso il riconoscimento della legittimità e la provvidenziale diversità di rivelazioni, teologie, religioni, lingue e comunità religiose». È stato anche istituito un comitato, sempre ad Abu Dhabi, che lavori su questo testo, prendendolo a guida delle attività interreligiose nell'Emirato.⁵

Ritornando al panorama italiano, anche all'interno delle comunità musulmane locali sono stati organizzati eventi sul Documento,⁶ e guide religiose ne hanno scritto commenti, definendolo un «punto fermo, ma non punto d'arrivo»⁷ per il dialogo interreligioso.

Sebbene in linea generale possa quindi riscontrarsi un'«adesione musulmana al documento sulla Fratellanza»,⁸ riteniamo che il contributo musulmano debba spingersi ancora oltre. Non basta, infatti, mostrare la volontà dell'élite ad impegnarsi nel dialogo, ma è cruciale identificare le basi scritturali, affinché se ne possa comprendere la continuità storica con la tradizione islamica, e l'iniziativa non rimanga solo propria di una cerchia intellettuale.

Ciò si pone come obiettivo il nostro articolo: in primo luogo illustrare brevemente le tipologie di fonti scritturali che riecheggiano nel Documento, e secondariamente mostrare le corrispondenze nel testo.

4 «Documento Abu Dhabi: Consiglio europeo saggi musulmani, "grazie a Papa Francesco e al-Tayyeb"», in *ToscanaOggi* (2019), ultimo accesso il 05.09.2019: <http://tiny.cc/mbr9bz>

5 B. CAPELLI, «Nasce ad Abu Dhabi un Comitato per il Documento sulla Fratellanza», in *Vatican News* (2019), ultimo accesso il 05.09.2019: <http://tiny.cc/fur9bz>

6 R. CRISTIANO, «Basta crociati contro invasori. La Dichiarazione di fratellanza entra nel vivo (e il papa gioisce)», in *Formiche* (2019), ultimo accesso il 20.09.2019: <http://tiny.cc/e7t2cz>

7 A. MASOTTI, «Documento di Abu Dhabi: un commento islamico», in *SettimanaNews* (2019), ultimo accesso il 09.09.2019: <http://tiny.cc/wdlfcz>

8 B. CAPELLI, «Leader musulmani ribadiscono l'adesione al Documento sulla Fratellanza», in *Vatican News* (2019), ultimo accesso il 05.09.2019: <http://tiny.cc/0xr9bz>

2. Scrittura e Tradizione nell'Islam

L'esplicita volontà del Grande Imam dell'Azhar, nella stesura del *Documento*, è quella di parlare nel nome «dei musulmani d'Oriente e d'Occidente», e perciò la scelta di fonti scritturali nel *Documento per la fratellanza universale* è **quanto più possibile inclusiva**; sono accuratamente rifuggite quelle questioni sulle quali si potrebbe creare una spaccatura tra la maggioranza degli sciiti, dei sunniti o dei sufi. Il *Documento*, in ogni suo passo, è formulato con grande attenzione ecumenica, sia infra- che inter-religiosa.

Perciò, le fonti esplicite sono quasi esclusivamente limitate al Corano e a quelle narrazioni attribuite al Profeta – *ḥadīth*, pl. *aḥādīth* – più noti nel mondo musulmano. Ricordiamo che i criteri di affidabilità – cioè di autenticità – di un *ḥadīth* sono tuttora questione di dibattito e discussione;⁹ in generale le scuole di pensiero più tradizionaliste tendono a classificare come autentiche la stragrande maggioranza di narrazioni contenute nei «sei libri affidabili»,¹⁰ mentre quelle più moderniste assegnano agli *aḥādīth* un ruolo più marginale. Ci riferiremo, per richiamare l'uso di questi testi nella nostra analisi, al termine collezioni canoniche.

Vi è anche una differenza di criterio per l'impiego di un *ḥadīth* a seconda del tipo di testo che viene steso. Un parere giuridico – una *fatwa* – richiede criteri quanto più possibile stringenti, in quanto discute la liceità o proibizione di uno specifico atto. Un'opera morale, invece, nello sforzo di esortare al bene, può – nell'opinione di un numero significativo di '*ulamā'* – fare un uso più generoso delle narrazioni, e includere anche quegli *aḥādīth* definiti «deboli», purché il significato non contraddica testi più solidi.

Inoltre, nell'Islam tradizionale, si è ritenuto che laddove una narrazione debole incoraggi al compimento di un'azione virtuosa, sia concesso utilizzarla.¹¹ Il *Documento*, nella sua intenzione di servire da stimolo per la convivenza tra diverse comunità religiose è assimilabile a un

9 I.A. KHAN, *Authentication of Hadith. Redefining the Criteria*, The International Institute of Islamic Thought, London-Washington 2010.

10 H. KÜNG, *Islam. Passato, presente e futuro*, BUR, Milano 2015, 317-319.

11 S. MAHMOOD, *Politics of Piety. The Islamic Revival and the Feminist Subject*, Princeton University Press, Princeton 2004, 97.

testo di esortazione morale, e quindi è possibile utilizzare *aḥadīth* con una certa liberalità.¹²

L'assenza di riferimenti espliciti a opere teologiche più tarde o contemporanee nel *Documento*, però, non deve far pensare al lettore che il dialogo interreligioso fosse assente dal dibattito teologico classico o da quello contemporaneo; limitarsi alle fonti più antiche ed originarie va letto come sforzo di inclusione dei «musulmani d'Oriente e di Occidente», come lo stesso *Documento* afferma.

3. Il Documento

Delle fonti islamiche nel *Documento*, alcune sono di rilevanza più letteraria e altre più teologica. Riteniamo utile includere entrambe, nello sforzo di mostrare in che modo Corano e *ḥadīth* hanno plasmato la narrazione teologica islamica.

Il *Documento* è costituito da una prefazione e da un testo principale, il quale può a sua volta essere diviso in tre parti: una serie di invocazioni – a Dio e ai principi costituenti –, delle osservazioni sociali e infine delle dichiarazioni. Questa sarà la divisione che seguiremo nell'analisi del testo.

3.1. Prefazione

Nella Prefazione, la prima eco coranica si mostra nella misericordia e nella benevolenza che gli uomini sono invitati a manifestare gli uni agli altri, in quanto riflesso della misericordia di Dio (p. 3). Come è noto, il Corano invoca spesso i nomi di Dio *ar-Raḥmān* – il Clemente – *ar-Raḥīm* – il Misericordioso. L'importanza della misericordia nel discutere tra credenti è dettata nel versetto:

Quando vengono a te quelli che credono nei Nostri segni, di': «Pace su di voi! Il vostro Signore Si è imposto la misericordia. Quanto a chi di voi

¹² Per questo motivo, nell'analisi dei riferimenti scritturali nel *Documento*, ci limiteremo a citare per ogni *ḥadīth* la raccolta di origine e il numero dell'edizione araba. Ciò per mostrare che si tratta di una narrazione nota nel mondo musulmano.

commette il male per ignoranza e poi si pente e si corregge, in verità Dio è perdonatore, misericordioso».¹³

Perciò, si elencano già quelle categorie di uomini, che saranno l'oggetto delle invocazioni (3.2) e delle osservazioni sociali (3.3), verso le quali la misericordia deve orientarsi: bisognosi e poveri (p. 3).

Il Documento enfatizza, ancor più della ricaduta teologica della misericordia, quella antropologica. Già nel primo paragrafo gli esseri umani sono definiti «uguali per la Sua Misericordia»; la necessità è quella di un'unione tra «tutte le persone che portano nel cuore la fede in Dio e la fede nella *fratellanza umana*» (p. 4) affinché si impegnino nella giustizia, appello già presente nel noto *ḥadīth*, pronunciato durante il *Sermone dell'Addio*¹⁴ di Muḥammad, e quindi ammantato di importanza come suo testamento spirituale:

O gente, il vostro Signore è uno, e il vostro padre Adamo è uno. Non c'è preferenza per un Arabo verso un non arabo, né viceversa, e non ha superiorità la pelle bianca su quella nera, né viceversa. Il migliore di voi è il più giusto.¹⁵

La complementarità della misericordia divina e di quella umana è chiave per la comprensione dell'intero Documento. Questa specularità, e anzi la diretta causalità tra sforzo di misericordia del credente e clemenza a lui tributata nell'aldilà, è il tema di un *ḥadīth*: «Coloro che sono misericordiosi saranno trattati con misericordia dal Misericordioso. Siate misericordiosi verso tutti coloro che sono sulla Terra, e così Colui che si trova nei cieli avrà misericordia di voi».¹⁶

La stessa narrazione è anche fondamento all'augurio che conclude la Prefazione affinché si crei una «cultura del reciproco rispetto, nella comprensione della grande grazia divina» (p. 4).

13 Corano 6:54.

14 Il sermone del pellegrinaggio dell'addio – *Khuṭba fī ḥajjat al-wadā* – è l'ultimo sermone pronunciato da Muḥammad, nel 632.

15 Dalla collezione di *aḥadīth* canonici di Aḥmad, 22978.

16 Dalla collezione di *aḥadīth* canonici di Tirmidhī, 1924.

3.2. *Invocazioni*

Il testo del *Documento* vero e proprio si apre con una serie di invocazioni; la prima, nel nome di Dio, è ovviamente un immediato richiamo coranico all'inizio di ogni sura e del Libro stesso. Subito però, come abbiamo notato a proposito della Prefazione (3.1), l'interesse del *Documento* diventa sociale:

Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace (p. 5).

Notiamo, però, che il tema della diversità religiosa come esplicita volontà di Dio è ancora taciuto; il *Documento* sceglierà di affrontare questo tema nella sua parte finale (3.4 «Dichiarazioni»), probabilmente a causa della sua delicatezza teologica. Il lettore noti come molti dei punti che verranno menzionati tra questo primo riferimento implicito alla diversità come volontà di divina e l'affermazione finale fungano da argomentazioni.

Tornando, per ora, alla diversità umana in senso culturale, il *Documento* afferma l'importanza della **convivenza**. Da un punto di vista islamico, ciò può essere fatto risalire, oltre che ai versetti e agli *aḥadīth* citati in precedenza, al passaggio coranico:

O uomini, vi abbiamo creato da un maschio e una femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù, affinché vi conoscete a vicenda. Presso Dio, il più nobile di voi è colui che più Lo teme. In verità Dio è sapiente, ben informato.¹⁷

Nella seconda invocazione si definisce l'anima umana «innocente», vietandone l'uccisione in termini spiccatamente coranici. Il *Documento* infatti afferma: «chiunque uccide una persona è come se avesse ucciso tutta l'umanità e chiunque ne salva una è come se avesse salvato l'umanità intera» (p. 5). Nel Corano si trova:

Chiunque uccida un uomo, che non abbia ucciso a sua volta o che non abbia sparso la corruzione sulla terra, sarà come se avesse ucciso l'uma-

¹⁷ Corano 49:13.

nità intera. E chi ne abbia salvato uno, sarà come se avesse salvato tutta l'umanità.¹⁸

È forse il versetto più citato nella teologia islamica per condannare il fenomeno del terrorismo:¹⁹ si trova nell'importante *Fatwa sul Terrorismo e sugli Attentati Suicidi* [*Fatwa on Terrorism and Suicide bombings*]²⁰ del pakistano Tahir-ul-Qadri, di orientamento sunnita e sufi. Questa *fatwa* è anche stata ufficialmente avallata da al-Azhar, l'istituzione sunnita ufficiale firmataria del *Documento*. La presenza del versetto 5:32 nel *Documento*, quindi, oltre che rappresentare una citazione scritturale, segnala anche al lettore musulmano l'adesione ad una ben precisa linea teologica e l'avversione ad ogni atto di violenza, che verrà poi esplicitata nei paragrafi seguenti.

Ciò che distingue il *Documento* dalle dichiarazioni appena citate, inoltre, è l'interpretazione quanto più possibile generica del versetto. Ciò è dovuto alla differenza di genere letterario e di destinatario: mentre una *fatwa*, infatti, è un parere giuridico di interesse soprattutto intra-comunitario, e che si pone l'obiettivo di dimostrare la liceità o proibizione di una specifica questione, il *Documento* vuole invece usare le basi scritturali come un'apertura e mostrarne l'universalità. Ecco perché, immediatamente dopo la parafrasi del versetto, vengono dedicati ben tre paragrafi ad identificare chi siano i bisognosi (p. 5) nella società di oggi: poveri e miseri, certamente – già categorie scritturali – ma al tempo stesso vengono menzionati i rifugiati, categoria invece moderna e al centro del dibattito mediatico. Riportiamo due delle narrazioni più importanti che possono essere individuate come basi del passaggio: «Dio donerà la sua ombra, nel Giorno del Giudizio, a coloro che si sono presi cura dei poveri e hanno donato loro ciò di cui avevano bisogno»,²¹ e: «La persona che si prende cura delle vedove e degli emarginati è colui che più si impegna per Dio, ed è come coloro che digiunano di gior-

18 Corano 5:32.

19 Alcuni importanti documenti che citano il versetto in esame sono la *Dichiarazione di Hyderabad* [*Hyderabad Declaration*] del 2008 e la *Fatwa contro il terrorismo* [*Fatwa against Terrorism*] del 2005 prodotta dal Fiqh Council of North America.

20 M. TAHIR UL-QADRI, *Fatwa on Terrorism and Suicide Bombings*, Minhaj-Ul-Quran Pubns, London 2010.

21 Dalla collezione di *aḥādīth* canonici di Tirmidhī.

no e pregano di notte». ²² Quest'ultimo *ḥadīth* è perfettamente in linea con il susseguirsi teologico di questa parte del *Documento*: la cura per gli ultimi è agli occhi di Dio forma di adorazione.

A questo elenco ne segue un secondo, ovvero quattro invocazioni nei valori fondanti del *Documento*: fratellanza, libertà, giustizia e persone di buona volontà (p. 6), in parte già anticipati nella Prefazione. Ora, non è immediato trovare nella Scrittura islamica dei riferimenti espliciti ai valori: com'è stato già osservato, infatti, i concetti tendono a trovare personificazione, anziché espressione astratta, in quella che è stata definita una metafora ontologica. ²³ Tenendo presente ciò, una sorta di primato dell'azione può essere individuata nella narrazione: «In verità, Dio non guarda al vostro aspetto o al vostro denaro, piuttosto Egli osserva i vostri cuori e le vostre azioni». ²⁴ Le osservazioni sui valori fondanti e la loro applicazione pratica saranno l'oggetto dell'ultima parte del *Documento* (3.4 «Dichiarazioni»).

3.3. Osservazioni sociali

La prima dichiarazione d'intenti – e una delle più importanti – apre la serie di osservazioni sociali che costituiscono la base delle dichiarazioni del *Documento*:

In nome di Dio e di tutto questo, Al-Azhar al-Sharif – con i musulmani d'Oriente e d'Occidente –, insieme alla Chiesa Cattolica – con i cattolici d'Oriente e d'Occidente –, dichiarano di adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio (p. 6).

Nonostante il *Documento*, dopo questo paragrafo, si orienti immediatamente alle questioni sociali, è importante soffermarci sulla assoluta novità teologica di una dichiarazione di questo genere. Da un punto di vista islamico, la ricerca di punti in comune nell'interazione con altre comunità religiose ha la sua base nel versetto: «O gente della Scrit-

²² Dalla collezione di *aḥadīth* canonici di Bukhārī, 5038.

²³ P.E. SHIRIN, «Personification of Abstract Concepts in Quran Language: A Cognitive Approach», in *Linguistic Research in the Holy Quran* 6(2017)1, 177-188.

²⁴ Dalla collezione di *aḥadīth* canonici di Muslim, 2564.

tura, addivenite ad una dichiarazione comune tra noi e voi».²⁵ Si tratta di un passaggio coranico talmente importante da aver dato il nome ad una delle iniziative di dialogo interreligioso più importanti scaturite dal mondo musulmano, appunto *Una parola comune* [A Common Word], iniziativa del Royal Aal al-Bayt Institute for Islamic Thought di Amman.

I firmatari del *Documento*, quindi, si rivolgono ad ogni uomo, e in particolare a quelli in posizioni di potere, «per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace» (p. 7). La direzione universale delle affermazioni trascende le distinzioni comunitarie, in maniera analoga a quanto affermato nella Prefazione (3.1) a riguardo della misericordia divina. Ancora una volta, è possibile scorgere un richiamo scritturale a una narrazione, nella quale la riconciliazione universale è posta come obiettivo del credente: «Vi dirò cosa è ancora migliore del digiuno, della preghiera e della carità: riconciliare le persone».²⁶

Segue una «riflessione profonda sulla realtà contemporanea» (p. 7), nella quale gli autori del *Documento* si interrogano sulle priorità di fronte alle quali la fratellanza universale si deve impegnare. In ambito cattolico, è stato osservato come molti dei punti menzionati (individualismo, materialismo, disuguaglianze) siano temi che la Chiesa, nella sua dottrina sociale, ha affrontato negli ultimi decenni. Certamente, da un punto di vista islamico, l'assenza di un magistero unitario da un lato, e il tentativo di riferirsi a fonti scritturali «primarie» affinché il *Documento* fosse il più possibile inclusivo, implicano che in questa sezione Corano e *aḥadīth* svolgano il ruolo di principi ispiratori, più che di riferimenti espliciti.

3.4. Dichiarazioni

Il *Documento* elabora quindi alcune prese di posizione. I progressi scientifici vengono contrastati dal «deterioramento dell'etica» (p. 8) nelle società contemporanee, che può portare a due distinti estremismi: ateo e religioso. Il fatto che la religione possa contribuire alla società tutta tramite un miglioramento dell'etica ha base in un *ḥadīth*: «Il credente non schernisce gli altri, e neppure usa verso di loro un malo lin-

²⁵ Corano 3:64.

²⁶ Dalla collezione di *aḥadīth* canonici di Tirmidhī, 2509.

guaggio, e mai li tratta ingiustamente»²⁷ La vera fede si traduce immediatamente in retto comportamento verso ogni uomo, concetto di cui abbiamo già illustrato le basi scritturali riguardanti la misericordia – divina e umana – nella Prefazione (3.1).

Il paragrafo seguente si rivolge all'estremismo, le cui basi teoriche sono già state confutate nelle «Osservazioni sociali» precedenti. Dopo i rischi dell'estremismo, si tratta della speculazione economica e di come «una minoranza di ricchi, a discapito della maggioranza dei popoli della terra – hanno generato, e continuano a farlo, enormi quantità di malati, di bisognosi e di morti» (p. 9). L'importanza della liceità del proprio sostentamento è un tema fondamentale del pensiero islamico: Dio dona infatti benedizioni – *barakāt* – soltanto a ciò che l'uomo guadagna utilizzando mezzi onesti, e con retta intenzione. Nota è la narrazione: «Colui che si ciba di proventi illeciti e non etici non entrerà nel Paradiso».²⁸

Ciò non deve indurre a credere che il denaro sia da disprezzare, nella concezione islamica. Anzi, gli ammonimenti nei confronti di chi si comporta ingiustamente nei propri guadagni sono controbilanciati da lodi ed encomi di chi riesce a mantenere sia giustizia che ricchezza: «L'uomo d'affari affidabile e onesto sarà in compagnia dei Profeti, dei santi e dei martiri nel Giorno del Giudizio».²⁹

Il *Documento* si occupa poi dell'importanza della cura verso la propria famiglia, il cui attacco e disprezzo costituisce «uno dei mali più pericolosi della nostra epoca». Il legame tra fede e affetti familiari è presente in un noto *ḥadīth*: «Il Profeta disse: "Chiunque è un vero credente deve mantenere buone relazioni con la sua famiglia"».³⁰

L'ultima esortazione posta direttamente ai fedeli è riguardo al «risveglio del senso religioso», in quanto forza che può «fronteggiare le tendenze individualistiche, egoistiche, conflittuali» (p. 9). Scritturalmente, questo punto è consolidato nella tradizione islamica; oltre ai versetti riguardanti la misericordia (3.1 «Prefazione») e la riconciliazione (3.3 «Osservazioni sociali»), si basa anche sul versetto: «Fate il bene agli altri, perché in verità Dio ama coloro che fanno del bene».³¹

27 Dalla collezione di *aḥadīth* canonici di Tirmidhī, 1977.

28 Dalla collezione di *aḥadīth* canonici di Aḥmad.

29 Dalla collezione di *aḥadīth* canonici di Tirmidhī.

30 Dalla collezione di *aḥadīth* canonici di Bukhārī.

31 Corano 2:195.

Prima di formulare le attestazioni finali, il *Documento* si rivolge a un importante punto teologico, ovvero l'obiettivo della religione, che «è quello di credere in Dio, di onorarlo». Dio ha «concesso il dono della vita per custodirlo» (p. 19), e non certo per distruggerlo. Ciò è la base di un'ulteriore condanna alla violenza, e dalla critica di aborto ed eutanasia.

Lo sforzo per identificare tra le diverse religioni un fine comune non è nuovo alla teologia musulmana. L'ambito dei *maqāṣid al-sharī'a*,³² ad esempio, cerca di partire dal Corano per individuare gli intenti della legislazione divina, e poterli quindi declinare in situazioni nuove. Ciò che i *maqāṣid* fanno nella giurisprudenza, il *Documento* delinea nella teologia. Secondo lo spirito delle fonti analizzate finora, la misericordia e la riconciliazione sono i valori fondanti di ogni religione.

Vi è un *ḥadīth* che illustra la transizione tra il principio teologico e l'applicazione etica: «Un uomo disse al Profeta: "O Profeta, prega contro gli idolatri!" Il Profeta rispose: "In verità, non sono stato inviato per invocare maledizioni, ma come misericordia per tutto il creato"». ³³

Perciò, la religiosità vera non soltanto condanna la guerra, ma ogni forma di conflittualità: «ciò che non ha nulla a che vedere con la verità della religione», come ad esempio «odio, violenza estremismo» (p. 10).

Le ultime pagine del *Documento* sono dedicate a una serie di attestazioni, sotto forma di elenco, che dettano il ruolo delle religioni nella pace mondiale. Il primo punto riguarda la pace e la giustizia, in accordo con quanto analizzato finora e con il versetto coranico: «Perdonate, invocate la giustizia». ³⁴

La seconda attestazione è, invece, quella che più ha generato dibattito e scalpore. Si afferma che «il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani» (p. 11).

La diversità religiosa, così come quella tra popoli, è un dato di fatto innegabile, e al quale si riferiscono alcuni passaggi scritturali che abbiamo già citato: così, discutendo la «Prefazione» (3.1), abbiamo esposto il passaggio del *Sermone d'Addio* di Muḥammad, nel quale viene esposta la diversità e l'uguaglianza tra i popoli.

³² J. AUDA, *Maqasid al-Shariah. Una breve introduzione*, Tawasul Europe, Roma 2018.

³³ Dalla collezione di *aḥadīth* canonici di Muslim, 2599.

³⁴ Corano 7:199.

Tra le «Invocazioni» (3.2), invece, abbiamo riportato il versetto coranico:

O uomini, vi abbiamo creato da un maschio e una femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù, affinché vi conoscestes a vicenda. Presso Dio, il più nobile di voi è colui che più Lo teme. In verità Dio è sapiente, ben informato.³⁵

Anche in questo caso, il riferimento è alla differenza di cultura, non di religione.

Il versetto più rilevante è quindi un altro: «Se Dio avesse voluto, avrebbe fatto di voi una sola comunità. Invece, Egli travia chi vuole e guida chi vuole. Certamente sarete interrogati sul vostro agire»,³⁶

La parola «comunità», nella traduzione, rende l'arabo *umma*. È un termine coranico utilizzato per descrivere le diverse comunità religiose, come quella musulmana³⁷ o quella ebraica.

Ancora più esplicito è il versetto:

Ad ognuno di voi abbiamo assegnato una via e un percorso. Se Dio avesse voluto, avrebbe fatto di voi una sola comunità religiosa. Vi ha voluto però provare con quel che vi ha dato. Gareggiate in opere buone: tutti ritornerete a Dio ed Egli vi informerà a proposito delle cose sulle quali siete discordi.³⁸

Quest'ultima affermazione è l'esatta premessa delle attestazioni che seguono nel *Documento*: se Dio stesso ha voluto la diversità, «si condanna il fatto di costringere la gente ad aderire a una certa religione» (pp. 11-12), come del resto affermato altrove nel Corano: «Non è permessa alcuna forma di costrizione nella religione»,³⁹

Ciò detta anche la metodologia del dialogo: «Incontrarsi nell'enorme spazio dei valori spirituali» e al tempo stesso «evitare le inutili di-

³⁵ Corano 49:13.

³⁶ Corano 16:93.

³⁷ Corano 3:110: «Voi siete la migliore comunità che sia stata suscitata tra gli uomini, raccomandate le buone consuetudini e proibite ciò che è riprovevole e credete in Dio. Se la gente della Scrittura credesse, sarebbe meglio per loro; ce n'è qualcuno che è credente, ma la maggior parte di loro sono empi».

³⁸ Corano 5:48.

³⁹ Corano 2:256.

scussioni» (p. 12). Entrambe le direzioni si riscontrano appunto nel versetto 5:48: «Gareggiate in opere buone», e al tempo stesso si assegna a Dio il compito di «informare a proposito delle cose sulle quali siete discordi», rendendo quindi inutile la polemica. «Il Profeta era misericordioso, nessun bisognoso si recava da lui senza che egli gli promettesse il suo aiuto, o gli desse qualcosa». ⁴⁰

Da questa tipologia di dialogo derivano due punti: il primo riguarda la protezione dei luoghi di culto. La base scritturale islamica di ciò è la stessa della condanna al terrorismo che abbiamo analizzato discutendo le «Invocazioni» apertenti del *Documento* (3.2).

L'attestazione seguente riguarda il terrorismo in generale. Riteniamo opportuno citare anche un altro *ḥadīth*:

Il Profeta disse: «Nessuno di voi ha fede, finché non vi amate gli uni con gli altri. Volete che vi dica come fare ad amarvi gli uni gli altri?». Dissero: «certamente». Egli rispose: «Diffondete la pace tra di voi. Nel nome di Colui che regge la mia anima nelle Sue mani, non entrerete in Paradiso se non sarete misericordiosi». Essi risposero: «ma Profeta, noi siamo già misericordiosi». Il Profeta disse: «Non intendo misericordia soltanto tra di voi. È misericordia verso tutti, è la misericordia verso ogni cosa». ⁴¹

Sempre riguardo alla proibizione del terrorismo, in particolare alla questione dell'imposizione della religione con la forza, è rilevante il versetto coranico: «Perciò predica loro, o Muḥammad, affinché ricordino. Tu non sei certamente un dittatore su di loro». ⁴²

Oltre alla risonanza evangelica del *ḥadīth*, la dimensione inclusiva della narrazione guida al punto seguente del *Documento*: la discussione del **concetto di cittadinanza**. Viene infatti criticato «l'uso discriminatorio del termine minoranze, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità». Da un punto di vista scritturale islamico, sia «cittadinanza» che «minoranza» sono termini estranei. L'unica analogia possi-

⁴⁰ Dalla raccolta *Al-Adab Al-Mufrad* 278, opera dell'imam Bukhārī, autore di una delle collezioni di *aḥadīth* canonici.

⁴¹ Dalla raccolta di *aḥadīth* *Al-Mustadrak 'ala as-Saheehain* 7391, che raccoglie gli *aḥadīth* menzionati sia nella raccolta di Bukhārī che in quella di Muslim.

⁴² Corano 88:21.

bile è quella con la *Carta di Medina*, documento stilato da Muḥammad nel 622, al fine di sedare il conflitto tra le tribù locali di Medina. Al suo interno, è scritto: «Questa è una lettera da parte di Muḥammad, il Profeta, a tutti gli abitanti di Medina. Sono da considerarsi una sola comunità. [...] Dio protegge tutti coloro che si comportano con bontà e rettitudine». ⁴³

Lo stesso imam al-Tayyeb, durante uno dei suoi sermoni in Egitto, ha formulato una dichiarazione importante, la cui comprensione può forse aiutare il lettore occidentale del *Documento*: rivolgendosi ai cristiani egiziani, infatti, aveva affermato: «Siete parte di questa nazione. Siete cittadini, non siete una minoranza. Siete cittadini con pieni doveri e responsabilità». ⁴⁴

Dopo aver esaminato cittadinanza e minoranze, il *Documento* propone una visione di complementarità tra Oriente e Occidente.

L'Occidente potrebbe trovare nella civiltà dell'Oriente rimedi per alcune sue malattie spirituali e religiose causate dal dominio del materialismo. E l'Oriente potrebbe trovare nella civiltà dell'Occidente tanti elementi che possono aiutarlo a salvarsi dalla debolezza, dalla divisione, dal conflitto e dal declino scientifico, tecnico e culturale.

Nonostante il messaggio di riconciliazione sia compatibile con quanto sostenuto nelle parti precedenti del *Documento*, e quindi non contenga basi scritturali aggiuntive, ci limitiamo a notare che una netta divisione tra Occidente portatore della tecnologia e Oriente spirituale possa non essere più sostenibile ed è infatti oggetto di dibattito nel panorama intellettuale musulmano. ⁴⁵

Il *Documento* prosegue con l'identificazione delle categorie di individui i cui diritti è necessario riconoscere e proteggere: donne, bambini e anziani.

⁴³ R.B. SERJEANT, «The Sunnah Jami'ah, pacts with the Yathrib Jews, and the Tahrim of Yathrib: Analysis and translation of the documents comprised in the so-called "Constitution of Medina"», in *Bulletin of the School of Oriental and African Studies* 41(1978)1, 4.

⁴⁴ «Al-Azhar's Imam calls on Muslims in the Middle East to "embrace" Christians», in *Reuters* (2019), ultimo accesso il 18.09.2019: <http://tiny.cc/9iaycz>

⁴⁵ W. HALLAQ, *Restating Orientalism. A Critique of Modern Knowledge*, Columbia University Press, New York 2018.

Tutte e tre sono categorie menzionate negli *aḥadīth*. Nel *Sermone dell'Addio*, che abbiamo già citato a proposito dell'uguaglianza tra i popoli, Muḥammad incoraggia i suoi seguaci anche a prendersi cura delle donne: «Osservate il vostro compito verso Dio per quanto riguarda le donne, trattatele bene». Ovviamente, vi è una dimensione legislativa in questa ingiunzione, così come nel Corano, quando si afferma che uomini e donne hanno diritti e doveri «equivalenti»,⁴⁶ ci si riferisce primariamente agli obblighi coniugali. Eppure, è anche possibile una lettura più etica e morale di queste fonti.

Riguardo ai diritti dei bambini, e più specificatamente dei figli, sono vari gli *aḥadīth*: «Temete Dio, e trattate i vostri figli bene e con uguaglianza»;⁴⁷ «Il migliore tra voi è colui che fornisce una buona educazione ai propri figli».⁴⁸

Infine, sia bambini che anziani sono inclusi nella narrazione: «Chi non è misericordioso verso i piccoli e rispettoso verso gli anziani non può essere un vero credente».⁴⁹

La conclusione del *Documento* è l'annuncio della volontà delle due comunità di «tradurre in politiche, decisioni, testi legislativi, programmi di studio e materiali di comunicazione» quanto contenuto nel testo. La vera fede, la vera azione dell'uomo credente, quindi, è ancora una volta identificata con la riconciliazione. Come conclusione di questo percorso, e rimando scritturale, citiamo il *ḥadīth*:

Sono in agguato, per voi, i problemi delle nazioni che vi hanno preceduti, ovvero l'invidia e l'odio. [...] Nel nome di Dio, non avrete fede finché non vi amerete a vicenda. Diffondete tra di voi la pace.⁵⁰

4. Conclusione

L'analisi delle fonti scritturali islamiche nel *Documento* può essere uno strumento, per il lettore occidentale e in particolar modo quello cattolico, per comprenderne al meglio la genesi dottrinale. Nelle parole

⁴⁶ Corano 2:228.

⁴⁷ Dalla collezione di *aḥadīth* canonici di Bukhārī, 2447.

⁴⁸ Dalla collezione di *aḥadīth* canonici di Tirmidhī.

⁴⁹ Dalla collezione di *aḥadīth* canonici di Aḥmad, 7033.

⁵⁰ Dalla collezione di *aḥadīth* canonici di Aḥmad, 1415.

dello stesso papa, infatti, il *Documento* nasce dalla meditazione e dalla preghiera congiunta delle due comunità, e perciò è la base scritturale a essere imprescindibile.

Vi sono passaggi, nel *Documento*, dove la eco evangelica è evidente. Ci auguriamo che la nostra analisi sia riuscita a suggerire al lettore le assonanze coraniche e delle narrazioni profetiche.

Per concludere, riteniamo che le esortazioni finali del *Documento*, che stimolano il credente ad azioni concrete nella società contemporanea, acquisiscano un valore aggiunto se contestualizzate nella Scrittura. Oltre ad essere l'invito di due grandi autorità, diventano parte della tradizione e quindi valide per ogni credente. I passi in questa direzione compiuti all'interno della Comunità musulmana e della Chiesa cattolica, ci auguriamo, sono il primo passo per l'inclusione del messaggio di fratellanza umana nelle rispettive dottrine religiose.

FRANCESCA BOCCA-ALDAQRE

Istituto Italiano degli Studi Islamici – MI

Istituto di Studi Islamici Averroè – PC

Dipartimento di Filosofia Università Vita-Salute San Raffaele – MI

Keywords

Teologia islamica – Dialogo interreligioso – 'Aqīda.

Islamic theology – Interreligious dialogue – 'Aqīda.

Summary

The *Document on Human Fraternity for World Peace and Living Together* presented many novelties as far as the interreligious dialogue – and in particular the Christian-Muslim dialogue – is concerned. Reactions varied from enthusiasm for what was seen as an opening on the part of the Muslim world to a theological distrust of some passages that were considered at odds with what professed so far by the Church. The aim of this essay is providing the reader who is familiar with the aspects of dialogue from a catholic perspective, with some elements of Islamic theology that are necessary to understand the document, in the hope that a basic knowledge of the theology which co-generated the document will provide a key to reinterpret those passages that up to now have been a cause of controversy or distrust and open the way to a deeper dialogue between the two communities.

Copyright of Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione is the property of Centro Editoriale Dehoniano and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.